



Rassegna Stampa

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Sindacato medici italiani annuncia la scomparsa del segretario pugliese Pazienza

01.04.2024

Le parole del presidente nazionale: «una vita dedicata alla professione»

01 APRILE 2024

FOGGIA - E' morto oggi il segretario regionale del Sindacato medici italiani (Smi), e medico di famiglia foggiano Francesco Pazienza. Lo annuncia il presidente nazionale Ludovico Abbaticchio. Per un male incurabile è deceduto «il collega Francesco Pazienza, segretario regionale della Puglia - sottolinea - e dirigente nazionale del Sindacato medici italiani. Lo Smi piange un grande amico e un medico dedicato alla sua professione e al lavoro politico da sindacalista innamorato della sana politica per la tutela del lavoro della professione. Come presidente nazionale piango insieme alla sua famiglia da amico un uomo e collega che è stato fondamentale per tante battaglie democratiche sempre dedicato al confronto e all'amore per la professione».



03.04.2024

L'Italia spenderà 29 miliardi in armi: ne sarebbero bastati cinque per migliorare la nostra sanità

• di Pina Onotri Segretario Generale SMI

Quello che mi lascia stupita in questo periodo è il Silenzio. Il silenzio assordante dei cittadini, delle istituzioni, dei partiti politici. Silenzio che fa da contraltare al rumore delle bombe, al grido dei bambini sotto le macerie, alla propaganda di guerra che ci viene propinata ogni giorno.

Silenzio non in grado di formulare, neanche sottovoce, la parola pace, anche se la moltitudine silenziosa non è per la Guerra. Guerra che arricchisce pochi, impoverisce molti e distrugge vite, storie, culture, valori. Penso al nostro paese che, in nome del pareggio di bilancio inserito in Costituzione, ha compresso diritti incompressibili secondo la Corte Costituzionale, quali il diritto alla salute, il diritto all'istruzione, il diritto ad avere una vita dignitosa.

Sono aumentati i nuclei familiari in povertà assoluta, circa 8,9% della popolazione residente; sono più di 3 milioni gli italiani indebitati per l'aumento dei tassi di interesse sui mutui delle case e la metà degli italiani si rivolge alla sanità privata per poter ricevere una prestazione specialistica negata dal Servizio pubblico a causa delle lunghissime liste d'attesa. Servizio pubblico che il 43% degli italiani ha finanziato anche per coloro che reputano le tasse "pizzo di Stato".

Temi, questi, scomparsi dall'informazione istituzionale; meglio mandare in onda il volo dei caccia italiani che hanno intercettato aerei russi nei cieli della Nato e gentilmente li hanno riaccompagnati al confine. Una narrazione dai toni pacati e rassicuranti tali da darci l'impressione di assistere ad un videogame e trasmetterci un senso di normalità rispetto ad accadimenti che normali non sono.

Per il 2024 l'Italia si appresta a spendere in armi ben 29 miliardi, lì dove sarebbero bastati un finanziamento di 5 miliardi l'anno per 5 anni per riportare il nostro Ssn alle performance pre pandemia. Evidentemente conviene più investire sulla morte che sulla vita, preferendo una "bella" guerra a una brutta pace. Con 5 miliardi l'anno avremmo potuto abbattere le liste d'attesa assumendo più personale. Cinque miliardi l'anno avrebbero consentito investimenti sulla produzione farmaceutica nazionale al fine di ovviare alla sempre più persistente carenza di farmaci, alcuni salvavita; essere indipendenti sulla produzione farmaceutica e in grado di rispondere al fabbisogno farmacologico della popolazione renderebbe meno vulnerabile il sistema Paese.



Cinque miliardi l'anno ci consentirebbero di avere più ambulanze con medici a bordo.

Siamo passati dal concetto di “morti evitabili” al concetto di morti “accettabili”. Meno medici significa più morti, soprattutto per quelle patologie tempo-dipendenti. Il depauperamento degli organici di pronto soccorso e di quello delle ambulanze viaggia velocissimo: circa duemila medici in meno solo nell'ultimo anno. Questi numeri ci dicono che ogni due professionisti che abbandonano la professione, per condizioni di lavoro impossibili, troviamo una sostituzione solo per uno di essi.

Medici, infermieri e pazienti pagano il prezzo delle medesime carenze, tra attese infinite per un posto letto, strutture inadeguate e le difficoltà legate a personale numericamente insufficiente. Tutto ciò è e sarebbe stato ovviabile con adeguati finanziamenti, lì dove si è visto e toccato con mano che riforme del Ssn ad iso, o addirittura iporisorse (vocaboli molto cari ai vari legislatori succedutisi dal 2010 in poi), non hanno prodotto nulla se non il disastro più totale. E ora la ricetta per contrastare l'affollamento dei pronti soccorsi qual è? La risposta giusta sarebbe quella di incrementare il personale, incentivarlo, riorganizzare meglio il lavoro, ampliare il numero dei posti letto (siamo il paese in Europa con la percentuale di posti letto più bassa rispetto al numero di abitanti).

Invece la risposta sbagliata, ma sarà quella attuata da qui a poco, è mettere i medici di famiglia nelle case di comunità con il venir meno così della capillarità e prossimità degli ambulatori, che sono state, sinora, l'arma vincente dell'assistenza territoriale; oppure, peggio ancora, tenerli un po' qui e un po' lì: negli studi periferici e nelle case di comunità, così come auspicato dal ministro della Salute. Vedremo in queste condizioni chi avrà voglia di lavorare ancora per il Ssn e quali poi saranno, se mai vi saranno, i vantaggi per i cittadini.

Speriamo che non sia un ulteriore passo verso la privatizzazione anche della medicina generale così come sta avvenendo in Gran Bretagna, sistema sanitario simile al nostro, dove è approdata una catena sanitaria norvegese che offre visite di base private al “modico” costo di 92 euro per un consulto di 15 minuti; il nostro Ssn offre ai medici di famiglia convenzionati 42 euro lordi annui a paziente, senza limitazioni di accesso per questi ultimi. Ricordiamocelo quando non sarà più così.



quotidianosanità.it

03.04.2024

Medicina generale. Smi Lazio a Rocca e Urbani: “Ok a CdC e Aft, ma non siano complicazioni per i medici già allo stremo”

Il segretario regionale Smi, Cristina Patrizi, annuncia “la disponibilità della Regione Lazio a partire con tavoli tecnici preliminari per la riorganizzazione territoriale tenuto conto sia del nuovo Acn che del Pnrr. Chiesti e conseguiti tavoli tecnici su: fondo di ponderazione; indennità collaboratore di studio ed infermiere; Ucp e Aft e fondo aziendale. È giunto il momento di costruire concretamente il futuro prossimo della medicina generale”.

04 APR - “Dobbiamo risolvere rapidamente tutte le significative questioni pendenti da anni che causano danni e disagi ai medici di medicina generale e ai cittadini a partire dalle indennità per collaboratori di studio ancora non corrisposte, alle reti informatiche inadeguate e difformi da Asl ad Asl, alla mancata valorizzazione delle Ucp (Unità di Cure Primarie), alle difformità inspiegabili sui cedolini dei medici di famiglia, ai ritardi ingiustificabili sulle retribuzioni, ai pagamenti delle attività di tutoraggio in ritardo di anni”. Lo dichiara, in una nota, Cristina Patrizi, segretario regionale SMI del Lazio, che insieme a Claudia Felici, responsabile regionale Area Convenzionata, e Roberto Rocchi, vice segretario organizzativo Lazio, ha incontrato ieri in Regione Lazio con tutte le sigle sindacali, il presidente della Regione Lazio, Francesco Rocca, e Andrea Urbani, Direttore della Direzione Regionale Salute e Integrazione Sociosanitaria.

“Le Case di Comunità e le future Aggregazioni Funzionali Territoriali (Aft) – aggiunge Patrizi - devono essere il luogo dove dovranno trovare risposte e soluzioni le mille incombenze burocratiche che affliggono la medicina generale e spingono i medici all’uscita anticipata da lavoro e i giovani a dedicarsi ad altro e andare all’estero. La telemedicina, con le sue declinazioni (televisita, teleconsulto, teleconsulenza) deve poter semplificare e agevolare la presa in carico dei pazienti cronici ed i Percorsi Diagnostici Terapeutici Assistenziali (PDTA)”.

“Disponibili da subito a partire con l’elaborazione dei processi operativi per arrivare all’ Accordo Integrativo Regionale che sia fruibile e modulabile sia per l’Accordo Collettivo Nazionale (ACN) del 2016-2018 che per l’Accordo Collettivo Nazionale 2019-21 di prossima attuazione, ma occorre subito partire con tavoli operativi”, dice il segretario regionale Smi che riferisce: “In questo senso abbiamo ottenuto la disponibilità della Regione Lazio a partire con tavoli tecnici preliminari per la riorganizzazione territoriale tenuto conto sia del nuovo Acn che del Pnrr. Chiesti e



conseguiti tavoli tecnici su: fondo di ponderazione; indennità collaboratore di studio ed infermiere; Ucp e Aft e fondo aziendale. È giunto il momento di costruire concretamente il futuro prossimo della medicina generale nella Regione Lazio”.



DottNet
03.04.2024

Smi, scegliere il medico di medicina generale in farmacia prefigura un conflitto d'interesse

04/04/2024 13:58

Persiste un palese conflitto d'interesse perchè si viene a creare un rapporto tra chi vende farmaci e chi, in pratica, li prescrive

"Il DL Semplificazioni recentemente approvato dal Consiglio dei Ministri contiene misure significative per le attività economiche e per i servizi ai cittadini. Nel caso delle certificazioni di malattia, l'articolo 20 consente la constatazione di dati clinici con sistemi di telemedicina, una misura che giudichiamo in modo positivo perchè riteniamo utile a diminuire il peso burocratico che grava sul lavoro dei medici. Del resto la televisita costituisce, pienamente, quel diretto contatto tra il medico e il paziente richiedente, consentendo la verifica diretta da parte del medico", afferma Pina Onotri Segretario Generale dello SMI.

"Adesso auspichiamo che si concretizzi presto l'accordo nella Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato e Regioni, che dovrà definire i casi e le modalità di ricorso alla tele certificazione. Un provvedimento che stiamo chiedendo da molti anni sempre nella direzione di una effettiva sburocratizzazione della medicina generale e per ridurre i carichi di lavoro, troppo spesso più amministrativi che assistenziali. Burocrazia che sottrae troppo tempo alla cura dei nostri pazienti", dice Onotri.

"Il DL Semplificazione fa un primo passo verso l'autocertificazione della malattia da parte degli stessi pazienti, ma per noi, per sortire un effetto positivo sul lavoro dei medici, deve riguardare i primi tre giorni di malattia in sostituzione delle tradizionali certificazioni richieste, mediante apposite dichiarazioni sottoscritte firmate che attestano la malattia, così come avviene in molti paesi dell'Europa - spiega Onotri -.Desta, invece, molta perplessità l'ipotesi, prevista dal DL Semplificazione, che si possa scegliere in farmacia il proprio medico di medicina generale, lì dove persiste un palese conflitto d'interesse, perchè si viene a creare un rapporto tra chi vende farmaci e chi, in pratica, li prescrive.



Lo Spiffero

diretto da Bruno Babando QUELLO CHE GLI ALTRI NON DICONO

03.04.2024

Passerella elettorale (con inciampo)

[▲ Giovedì 04 Aprile 2024 0](#)

Gentile direttore,
ho partecipato, l'altro giorno (non invitato e per questo ero l'unico medico di medicina generale) presso l'ospedale di Chivasso, all'inaugurazione della sostituzione della Risonanza Magnetica, all'apertura di tre posti di terapia Semi-Intensiva e all'acquisto di uno strumento che serve per le Ercp.

Ovviamente il presidente della Regione Piemonte Cirio ha parlato delle difficoltà della sanità, delle liste d'attesa, del personale, di nuovi ospedali, degli affollamenti dei Dea. Mi ha colpito molto negativamente quando, dimenticando che da cinque anni governa la Regione, ha dato le colpe di questo sfascio ai governi centrali, ignorando il ruolo fondamentale della Conferenza Stato-Regioni.

Per quanto riguarda, invece, l'affollamento dei Dea e l'appropriatezza degli accessi negli ospedali la colpa, secondo il presidente della Regione Piemonte, è dei medici di famiglia che a suo dire non fanno filtro perché non si trovano alle chiamate dei pazienti. Una leggerezza di un governatore, che personalmente consideravo molto accorto, almeno nelle esternazioni e che si appresta ad essere riconfermato, che scende a questi bassi livelli, pur di accaparrarsi il consenso di qualche collega ospedaliero e per giustificare il suo fallimento e quello del suo assessore, nella gestione della sanità piemontese. Ma i medici, gli infermieri, i cittadini sanno molto bene di chi sono le colpe del disastro della sanità pubblica.

** Antonio Barilla, segretario regionale Piemonte Sindacato Medici Italiani (Smi)*